

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadiriati.it

LAZIO Sette Avenire

CULTURA

Rieti in Art e Dossier su Dante

C'è anche Rieti nello speciale di *Art e Dossier* su Dante Alighieri. La rivista di cultura artistica di Giunti Editore (in versione cartacea e online) dedica uno speciale al sommo poeta nel settimo centenario della morte (scaricabile gratuitamente su <https://speciali.giunti.it/specialedante>), che nella prima parte ripercorre la "Fortuna della *Divina Commedia* nelle arti figurative" con una carrellata delle opere artistiche che risentono delle descrizioni dantesche del mondo ultraterreno. Fra esse, si cita il *Giudizio universale* dei fratelli Torresani che si ammira nell'oratorio San Pietro martire del convento domenicano di Rieti: affresco nel quale - si legge nel saggio pubblicato «a Dante si usa la scena di Cerbero e la presenza di Minosse».

LE RIFLESSIONI

Liturgie del Triduo, «la vita si perpetua solo donandola»

Oltre la Veglia e Messa di Pasqua, il vescovo ha presieduto in Duomo anche le altre liturgie del Triduo pasquale. A dargli il via, il pomeriggio del Giovedì Santo, la Messa in *Cena Domini*. La pandemia ha costretto a rinunciare al rito della lavanda dei piedi e ad allestire l'altare della riposizione nell'ex battistero (si è fatto invece addobbando all'uoop il "normale" altare del Santissimo Sacramento) ma non ha reso meno solenne la celebrazione. E pur senza ripeterlo "fisicamente", monsignor Pompili ha messo in evidenza quel gesto, segnalato dall'evangelista Giovanni, che costituisce il senso pieno dell'Eucaristia: l'atto "servile" di Gesù che si china a lavare i piedi ai suoi discepoli.

Un gesto, ha sottolineato il presule, «che è segno dell'ospitalità sacra in Oriente, ma viene collocato non all'ingresso della casa, ma durante la cena; è compiuto dal Maestro in persona e non dallo schiavo di turno e comunemente da un non ebreo, preferibilmente da una donna». Comprensibile la reazione di Pietro, che inizialmente non accetta che il Cristo gli lavi i piedi: «Il discepolo vorrebbe lavare lui i piedi al Maestro. Invece il nocciolo della questione è lasciarsi lavare: credere, cioè che sia Dio a fare ciò che è necessario e sufficiente nella vita». Che siano proprio i piedi, del resto, non è un dettaglio insignificante: essi infatti «dicono chi siamo, i piedi non mentono. Dio interviene proprio là dove c'è più bisogno, nelle parti più scabrose e più nascoste della nostra esistenza».

Dunque quello lasciato da Gesù non è semplicemente un esempio, ma ancor più, ha sottolineato don Domenico, è «un *sacramentum*, vale a dire «un segno da decifrare»: vedere Gesù «denudato come uno schiavo, inginocchiato ai piedi dei suoi» fa capire «che l'amore cristiano non è fatto di grandi sentimenti, non si nutre di *Eros* o di passione, ma è un lavoro su di sé prima di essere un lavoro verso l'altro. Io lavo i piedi a te se non mi faccio prendere dalla paura e dall'arroganza e ti accollo per quello che sei».

E il vescovo non ha mancato di richiamare anche quanto tutto ciò sia profondo e attuale: in questo momento particolare di pandemia «ci sono uomini e donne che stanno lavando i piedi, o le parti intime del corpo, a malati e malate che non riescono più a farlo da sé; ci sono genitori che lavano i figli handicappati, ci sono figli che lavano gli anziani genitori. È una reciprocità che commuove e deve farci comprendere che la legge della vita è questa cura reciproca che va in entrambe le direzioni».

Il "donarsi" di Gesù si manifesta in pienezza nel sacrificio della Croce, commemorato l'indomani nella mesta liturgia del Venerdì Santo. Quella Croce - ha detto Pompili nell'omelia della celebrazione della Passione - adorata «non perché sia una perfida invenzione per indebolire ed annichilire il nemico, ma perché la coscienza della morte è ciò che ci rende umani». E anche qui un richiamo alla pressante riflessione a cui spinge l'attualità: «Siamo meno umani, ad esempio, se le centinaia di morti da Covid passano nel dimenticatoio come non esistessero: una rimozione che denuncia una perdita di sensibilità, oltre che di responsabilità». Ma pure, ha proseguito il vescovo, «siamo meno umani quando ci illudiamo di essere *mortali*, visto l'allungamento dell'età media che dall'800 è aumentato di una trentina d'anni. Si finisce così col perdere il senso del limite e non ci si ferma davanti a niente e a nessuno».

L'idea della morte non può essere rimossa, perché diventiamo meno umani «quando scartando la morte è come se cancellassimo le diverse stagioni della vita, vieni se fossimo dentro una interminabile adolescenza che non si prolunga mai nell'età adulta». La vita invece, insegna il maestro, «si perpetua solo donandola». (Be. Mar.)



Il momento del "Preconio" nella celebrazione della Veglia pasquale in Cattedrale, con il rotolo miniato dell'«Exsultet», realizzato due anni fa, che viene srotolato dall'ambone mentre il cantore Emanuele Sciortino innalza il canto

Le riflessioni del vescovo Domenico Pompili nelle celebrazioni della Pasqua in Cattedrale

Quell'alba sempre nuova di chi continua a cercare

DI CRISTIANO VEGLIANTE

L'attesa dell'alba sembrava quest'anno più lunga, costretti dalle restrizioni della pandemia ad anticipare in un orario ben poco notturno la celebrazione che proietta verso la "prima stella del mattino". Era così in tutte le parrocchie, ed è stato così pure in Cattedrale, dove lo squarciare le tenebre del cero, nella solenne Veglia pasquale, si è avuto, più che nella notte, in un semplice crepuscolo. Ma al momento del Vangelo, dopo la lunga carrellata di letture dell'Antico Testamento, sulla collina da cui Santa Maria domina la città di Rieti si era ormai fatto buio. E il mes-

saggio di luce nuova che la lettura del brano evoca l'ha voluto cogliere in modo diretto il vescovo Pompili che, nella chiesa madre della diocesi a lui affidata, presiede quella che sant'Agostino definiva la "madre di tutte le veglie". L'omelia del vescovo Pompili è partita proprio dalla notazione cronologica che l'evangelista Marco evidenzia: "Di buon mattino, il primo giorno della settimana". Quell'atmosfera «carica di energie» delle prime luci del giorno che il proverbio popolare sintetizza con "il mattino ha l'oro in bocca". Anche se, a dire il vero, ha notato Pompili, «oggi, per contro, si tende a far tardi e i giovani attraversano per intero la notte tra il sabato

e la domenica». È un po' «come se si sentisse l'esigenza di stare insieme nel buio, provare un percorso per tutto lo spazio vuoto e inerte per poi rilassarsi finalmente alle prime luci dell'alba». Il paragone il vescovo lo ha fatto con quelle donne che recandosi di buon mattino a visitare la tomba avevano probabilmente «dormito poco quella notte. Ma tutte all'alba si muovono decisamente verso il sepolcro di Gesù, senza minimamente immaginare ciò che le attende. A differenza dei maschi, "tombati" in casa, le donne non fuggono davanti alla vita, neanche quando si manifesta come morte. Ecco il punto: le donne sanno che cosa è vita e che cosa è morte». E invece «la nostra generazione è rinunciataria. Non vive la vita e non crede alla morte, anzi la dissimula. Ne prova angoscia che cerca di superare accontentandosi di surrogati e vive al minimo, anzi la dissimula. Ne prova angoscia che cerca di superare accontentandosi di surrogati e vive al minimo». Altra sottolineatura: l'invito dell'angelo a non temere rivolto a loro che cercano il crocifisso Gesù che non si trova lì al sepolcro essendo risuscitato. Un invito importante a non farsi irretire dalla paura e a «continuare a cercare». Infatti, ha notato il vescovo, «la principale linea di divisione non è più fra quanti si considerano "credenti" e quanti si considerano "non credenti": vi sono "cercatori" tra i credenti (coloro per i quali la fede non è un "retaggio", ma una "via") e fra i non credenti, che respingono i rapporti religiosi proposti da quanto li circonda, ma provano comunque il desiderio di qualcosa che soddisfi la loro sete di significato. Ci sono molti più "cercatori"

di quelli che sospettiamo. E molti più "residenti" che hanno smesso di interrogarsi». Anche l'annuncio dell'angelo "vi precede in Galilea" Pompili lo ha colto nel valore di un messaggio sempre valido per ogni credente: «La Galilea non è semplicemente un luogo geografico, ma è piuttosto il luogo dell'incontro con il maestro, da cui tutto era partito. Non è tanto un ritorno alle origini, quanto l'invito a maturare nella relazione personale con lui. D'ora innanzi se ne percepirà la presenza nel quotidiano, come una compagnia che mai abbandona». Concetti ripresi da Pompili anche l'indomani, nel celebrare, sempre in Duomo, la Messa del giorno di Pasqua. Di nuovo il racconto, quello fatto dall'evangelista Giovanni, di un'alba, segnata da «una corsa a perdifiato: appena raggiunti da Maria di Magdala anche Pietro e Giovanni si mettono a correre». Un correre in contrasto con la nostra staticità, con i sentirsi bloccati particolarmente in questo momento, ma che era un dato di fatto già prima della pandemia: «Il virus ha sintetizzato il problema: la mancanza di respiro e il vivere col fiato corto. È accaduto che volendo immunizzare l'esistenza contro la sventura, il caso, la depressione, il dolore fisico, la morte, abbiamo finito con l'immunizzarla contro se stessa. Abbiamo smarrito una verità elementare e cioè che l'uomo non è qualcosa di "bell'è fatto": l'uomo è sempre, è un cantiere aperto, mentre noi ci siamo fatti avvelenare dall'idea che tutto è già fatto, predisposto, pianificato. Di qui la perdita d'innovazione e la ripetizione stanca dell'identico». Proprio a questo serve la Pasqua: essa «irrompe per assicurarci che vivere è "abitare nella possibilità". La qual cosa non dipende dalle sole nostre forze».

LA TRADIZIONE

Lunedì in festa con Maria

La recita, da parte del parroco del Duomo don Paolo Blasetti, della preghiera rivolta alla Madonna del Popolo, al termine della celebrazione eucaristica del Lunedì dell'Angelo: uno scatto che dice il legame con la tradizione reatina, forse non più così fervidamente sentita come un tempo, quando dall'intera città e da tutto il contado, il giorno dopo Pasqua, si conveniva numerosi in Cattedrale (al punto che la "scampagnata di Pasquetta" per i reatini era consuetudine svolgerla l'indomani, riservando il lunedì ai festeggiamenti in onore della Vergine), ma comunque rimasta nel cuore di quei fedeli che, il giorno dopo Pasqua, si sono radunati in Santa Maria. Un appuntamento che si è voluto mantenere, anche se l'atto processionale esterno (conducendo nelle vie cittadine una co-

pia dell'icona mariana), da alcuni anni, è stato spostato prima alla domenica in Albis e poi al 31 maggio: iniziativa saltata l'anno scorso per la pandemia e che ancora quest'anno difficilmente si potrà riprendere. Ma non è mancata la preghiera di intercessione a Maria perché sostenga la fede pasquale del popolo reatino. (N.B.)



Don Blasetti recita la preghiera

Leggi il settimanale della tua Chiesa

Lo trovi nelle edicole della città

Abbonati e ricevi il giornale a casa per un anno
versa **35 €** sul conto corrente postale* **10 51 57 44 22**
intestato a Progetto Missione Impresa Sociale
scrivendo "Abbonamento Frontiera" nella causale
specificando nome, cognome, codice fiscale e indirizzo di consegna

*Dopo aver svolto l'operazione all'Ufficio Postale invia la tua ricevuta via Whatsapp al numero 351 871 5052

Per ulteriori informazioni contatta la Redazione di Frontiera al numero 0746 25361



L'agricoltura è un'occasione da cogliere